si in termini autocritici alla sottovalutazione degli scioperi di agosto da parte della direzione nazionale del partito, sottolineavano una piú complessiva marginalità di tutte le forze politiche. Scriveva infatti Pietro Secchia:

Tant'è che lo sciopero generale avvenuto a Torino ed estesosi a buona parte del Piemonte il 19 e il 20 agosto per imporre la fine della guerra è stato il solo largo movimento di massa contro il governo Badoglio avvenuto in quel periodo; movimento si capisce che non era né scatenato né voluto dai CLN. Ebbene Badoglio si è affrettato a mandare a Torino Piccardi perché al movimento annetteva certo grande importanza. Ma noi cosa abbiamo fatto di particolare? Nessuno di noi per esempio s'è mosso da Roma³⁰⁶.

Di fatto, nei «45 giorni» la divaricazione tra la spontaneità della mobilitazione popolare e il velleitarismo un po' astratto delle forze politiche tese piuttosto ad allargarsi. L'unico riconoscimento arrivò dall'alto, dallo stesso governo Badoglio e si riferì alla nomina dei «commissari» per la gestione delle organizzazioni sindacali fasciste: a Torino, il 25 agosto, furono insediati all'Unione lavoratori dell'industria il socialista Luigi Carmagnola, il comunista Giorgio Carretto e il democristiano Giuseppe Rapelli³⁰⁷. Una esplicita opzione verso la «continuità dello Stato», in questo senso stigmatizzata soltanto dagli azionisti. Scriveva allora Franco Venturi:

Sindacati di stato erano quelli fascisti, sindacati di stato rimasero in quei brevi giorni che furono in mano alle forze popolari. Ma è intanto notevole come popolari, socialisti e comunisti tendessero ad adattarsi a forme centralizzate, non autonome, anzi radicalmente contrarie ad ogni autonomia operaia³⁰⁸.

Lo scenario in cui Torino visse un'altra giornata cruciale, quella dell'8 settembre 1943, restò quindi sostanzialmente invariato rispetto al 25 luglio. Ancora confusione, speranza, smarrimento e, soprattutto, un'assenza quasi totale di credibili riferimenti istituzionali. «“Dove dobbiamo andare?”», «“A che indirizzo dirigerci?”», chiedevano gli operai quando i loro oratori ebbero espresso il loro sentimento, il loro stato d'animo, la loro speranza, ma non ebbero aggiunto nulla di piú, quel poco di piú e di organizzato che è appunto la politica», ricordava lo stesso Fran-

³⁰⁶ La lettera di Secchia del 19 novembre 1943 è in L. LONGO, *I centri dirigenti del Pci nella Resistenza*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 120. Sulla crescita quantitativa e sulla presenza politica del Pci nei 45 giorni, cfr. in particolare il *Rapporto da Torino sugli avvenimenti dal 17 al 21 agosto*, redatto da Scappini e pubblicato in SECCHIA, *Il partito comunista italiano e la guerra di liberazione* cit., p. 86.

³⁰⁷ Cfr. LURAGHI, *Il movimento operaio* cit., p. 80.

³⁰⁸ Cfr. F. VENTURI (N. PARUTA), *La crisi italiana (25 luglio - 8 settembre)*, in «Quaderni dell'Italia Libera», 1943, n. 4.